



La ministra Maria Elena Boschi durante le comunicazioni di Renzi

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Napolitano ha firmato i decreti su Pa e crescita

- Le polemiche su presunte pressioni o rallentamenti del Colle
- Le disposizioni «spacchettate» in due

#iostocollunita

Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto di riforma della Pubblica amministrazione. Poche ore, quelle necessarie, per valutare il testo definitivo arrivato al Quirinale l'altro giorno e nella tarda mattinata di ieri Giorgio Napolitano ha apposto la sua firma ed ha, così, dato il via libera a norme che hanno creato più di qualche problema nei giorni trascorsi tra la presentazione delle linee guida piuttosto generiche e la stesura del testo definitivo. Quello, appunto, firmato dal presidente sul cui iter sono state imbastire ricostruzioni come quella del *Corriere della Sera* che il Quirinale ha liquidato come frutto di «informazioni ed elaborazioni alle quali la presidenza della Repubblica è del tutto estranea». In serata il presidente ha anche firmato il secondo decreto, frutto del necessario «spacchettamento» dovuto alla mole di materie eterogenee che in un primo momento facevano parte di un unico provvedimento. Ed è nota la posizione contraria del Capo dello Stato sui decreti omnibus illustrata in più occasioni ed anche in atti ufficiali rivolti ai parlamentari attraverso i presidenti di Senato e Camera.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, si era affrettato, sull'onda delle polemiche, a smentire le ipotesi di tensione con il Colle che pure venivano ipotizzate dalle ricostruzioni più o meno esplicite di quanto avvenuto in questi giorni. Nella mattinata di ieri aveva avvertito la necessità di ribadire che «le cose sono andate avanti: al momento non c'è nessun problema» e che «tutto è a posto, tutto è finito». Se però c'era stato bisogno di precisare voleva anche dire che

...

Sono stati necessari dieci giorni per la stesura definitiva dei due testi sottoposti al Quirinale



Marianna Madia FOTO OMNIROMA

qualche problema. E la fino ad allora visione ottimistica di una rapida firma, confermata nei giorni scorsi dalla ministra Madia, non era stata conseguenza del concreto svolgersi dei fatti. Ma, piuttosto di una aspirazione, confermata peraltro dal ministro Lupi che aveva ipotizzato (o auspicato) l'imminente pubblicazione del decreto in Gazzetta ufficiale.

LE LINEE GUIDA

I testi sono arrivati al Quirinale in successione dopo la «bollinatura» della Ragioneria dello Stato, indispensabile via libera per qualsiasi norma. Il Capo dello Stato ha apposto la sua firma. Ora comincia l'iter di norme che dovrebbero da una parte costituire una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione della pubblica amministrazione in nome della semplificazione e della crescita ma anche favorire la competitività.

Sono stati ridotti di molto i più di 130 articoli in cui si sarebbero andate a condensare le linee guida della riforma approvata una decina di giorni fa dal Consiglio dei Ministri. I testi sono dunque. Pubblica amministrazione e semplificazione divise da sviluppo e

competitività. Del primo decreto dovrebbe far parte l'iter per definire le competenze di Raffaele Cantone nell'ambito di un pacchetto anticorruzione quanto mai di stringente attualità dopo le vicende dell'Expo e del Mosè.

Le norme riguardano categorie diverse e andranno a regolamentare carriere e uscite dal servizio. Incarichi direttivi dei magistrati, la mobilità dei dipendenti pubblici, gli interventi nelle partecipate statali. Il secondo decreto tratta di ambiente, agricoltura e sviluppo. Dalle molte bozze circolate in questi giorni, alcune realmente arrivate al Quirinale per una prima valutazione, si evince quanti e diversi siano gli argomenti affrontati nel decreto che poi è stato sdoppiato.

Al momento si può riassumere solo qualche titolo dei due decreti: la mobilità obbligatoria fino a 50 chilometri dei dipendenti pubblici; dimezzati i permessi di distacchi sindacali dal primo settembre; l'impossibilità per i magistrati amministrativi a ricoprire incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione; taglio del premio agli avvocati dello Stato mentre dovrebbe essere rinviata la norma sulla soppressione del trattamento in servizio; le assunzioni nelle Authority e le misure per le prescrizioni dei medicinali e le Camere di Commercio. Nuove norme su agricoltura e ambiente.

L'ITER IN PARLAMENTO

Dati gli argomenti e la vastità delle materie c'è da prevedere un dibattito in Parlamento molto acceso. I diversi interessi, le diverse visioni dei problemi di interesse categorie, già fanno prevedere un numero enorme di emendamenti che dovranno essere discussi in tempi rapidi dati i sessanta giorni di validità dei decreti.

D'altra parte la celerità, pur nel rispetto delle prerogative parlamentari, è quasi un obbligo per Matteo Renzi dato che proprio la riforma della Pubblica amministrazione è il fiore all'occhiello che il premier intende esibire mentre è alla guida del semestre europeo.

...

Affrontati i temi della semplificazione da una parte e dall'altra sviluppo e competitività

F-35, il ministro: danni produttivi con stop prolungato

Il governo finora ha dato retta al Parlamento, ma lo stop prolungato al programma degli F-35 rischia di comportare gravi perdite economiche e industriali all'Italia. L'avvertimento arriva direttamente dal ministro della Difesa Roberta Pinotti, che alle commissioni Difesa di Camera e Senato congiunte spiega che il governo ha deciso di sospendere ogni ulteriore attività contrattuale dopo quelle già ultimate, in considerazione delle valutazioni del Parlamento sull'opportunità «di fermare l'acquisto di ulteriori F-35, e che» nessun'altra spesa è stata fatta. Ma ha anche aggiunto che la sospensione del programma, seppure «doverosa», comporta «oneri non trascurabili e prospetta il rischio di causare effetti particolarmente negativi in termini di sostenibilità industriale». Il ministro Pinotti, ascoltata al Senato, ha spiegato che «se ci fermiamo ora, non saremo più capaci di recuperare la competitività che avevamo». Il ministro ha ricordato che «nel sito produttivo di Cameri si stanno attraversando, in questi mesi,

IL CASO

#iostocollunita

Roberta Pinotti: doverosa la sospensione, ma «se ci fermiamo ora, non saremo più capaci di recuperare la competitività che avevamo»

fasi assolutamente cruciali per il buon esito dell'intero progetto, giacché l'avvio della fase produttiva significa anche l'avvio di quella «curva di apprendimento» che, nel tempo e in proporzione coi carichi di lavoro, permette al sistema produttivo di «imparare a fare, nei tempi e nei costi richiesti dalla competizione internazionale». Nel caso di mancato avvio delle attività produttive relative ai lotti successivi a quelli già in atto «si determinerebbe una interruzione della citata «curva di apprendimento» e, quindi, un peggioramento sostanziale della competitività dell'intero sito produttivo. Ciò determinerebbe, come diretta e immediata conseguenza, che le commesse internazionali provenienti dagli altri Paesi che hanno deciso di acquisire l'F-35 sarebbero inesorabilmente dirottate verso lo stabilimento statunitense». Pinotti ha ricordato che «noi siamo partiti per primi e, al momento, abbiamo un vantaggio temporale non indifferente, che deve però tradursi in un vantaggio competitivo» Ad ogni modo «il programma

complessivo sarà definito nuovamente dopo la stesura del Libro Bianco per la difesa, quando saranno definiti gli obiettivi di capacità che le Forze armate dovranno raggiungere, per soddisfare le nostre necessità di difesa».

La commissione Difesa della Camera aveva approvato il documento del Pd che prevede una moratoria del programma F-35 finalizzata a una rinegoziazione e a un dimezzamento delle risorse investite. Aveva votato a favore, ovviamente, il Partito democratico, contrari Forza Italia e la Lega Nord. Tra i partiti che avevano scelto l'astensione Sel che, in comunicato stampa, aveva dichiarato di apprezzare la scelta del Pd, ma che avrebbe gradito più «coraggio e coerenza», e quindi la cancellazione «di un programma inutile, con ricadute risibili sul piano occupazionale, che promuove una tecnologia dubbia sotto il profilo dell'efficienza e in stridente contrasto con l'art. 11 della Costituzione italiana». La linea scelta dal Pd è però in linea con quella scelta da molti Paesi. Sono nove quelli che

hanno aderito alla produzione degli F-35. Di questi molti hanno rinviato l'acquisto (ad esempio l'Inghilterra). Altri, come l'Olanda, hanno ridotto drasticamente il numero di apparecchi (nel caso olandese è stato dimezzato). Il Canada ha sospeso il programma. Si era impegnato ad acquistare 65 F-35, ma la Corte dei conti ha messo in discussione l'intera spesa. Il documento stilato da Gian Piero Scanu, capogruppo del Pd in Commissione difesa, pone con decisione l'accento sulla necessità di «una moratoria al fine di rinegoziare» l'acquisto dei caccia per attacco in profondità «per chiarirne criticità e costi con l'obiettivo di dimezzare il budget finanziario previsto». Ed è un secco no alle pressioni arrivate da parte statunitense perché il progetto proseguisse come da programma. Proprio poche settimane fa, l'ambasciatore americano John Phillips aveva dichiarato che l'Italia potrebbe «rallentare» l'acquisizione degli F-35, ma non avrebbe «alcun interesse a ridurre il numero».